

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo brevemente per svolgere due considerazioni. Dichiaro che, naturalmente, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo in esame, poiché si muove in direzione della tutela degli interessi dei risparmiatori, e riconosce altresì il ruolo delle associazioni dei risparmiatori stessi. La vicenda, tuttavia, è molto più complessa di quanto altri colleghi l'abbiano descritta: per questo motivo, ben venga l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

La prima considerazione che intendo formulare è che la responsabilità del *default* argentino non è certamente attribuibile al Governo attualmente in carica, il quale, faticosamente, sta cercando di far uscire tale paese da una situazione disastrosa sotto il profilo sia economico, sia sociale. Sono altre le responsabilità, a livello internazionale, di chi ha compiuto un drenaggio selvaggio — addirittura con i camion! — di moneta pregiata dalle banche argentine (mi riferisco ai dollari). La responsabilità, infatti, è di tutti quegli organi che dovrebbero governare la globalizzazione finanziaria, ma che, di fatto, hanno costretto quel paese alla bancarotta.

La seconda considerazione che intendo svolgere è che deve valere un monito. Infatti, ci pensino bene i colleghi favorevoli alla confluenza del trattamento di fine rapporto dei lavoratori (TFR) nei fondi pensione, poiché sappiamo che la Borsa di Milano (di cui parleremo tra un po') è troppo esigua per contenere l'enormità di quella cifra. Tale somma, dunque, verrà dirottata, con disinvoltura, sul mercato finanziario internazionale, con la conseguenza che, per i lavoratori, salirà enormemente il rischio di vedere sparire il frutto del loro salario indiretto (vale a dire quanto accantonato per la liquidazione). Pertanto, pensiamoci bene, prima che sia troppo tardi!

Anche con tale ulteriore motivazione, pur se estranea al testo attualmente in esame, dichiaro il mio voto favorevole sugli articoli aggiuntivi Benvenuto 42.0200 e 42.0201.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, è chiaro che, su 450 mila risparmiatori, alcune migliaia tentavano di speculare, ma la maggior parte dei medesimi ha cercato di incrementare il proprio guadagno in maniera onesta, comprando tali titoli su consiglio degli operatori finanziari del sistema bancario. È giusto, dunque, che il sistema bancario venga obbligato — almeno in parte — a partecipare al ristoro di tale danno subito dai risparmiatori. Ricordo che ben 10 tribunali hanno già dato ragione ad alcuni risparmiatori. Vogliamo incrementare il contenzioso? Non credo che ciò sia opportuno, anche per il funzionamento della giustizia. Il ministro Giovanardi, in maniera serafica, ci ha risposto che avrà i dati dalla Banca d'Italia. Viva pure molto lungo, signor ministro: lei non avrà mai tali dati! Sono stati secretati.

Il Governo ha molte responsabilità in materia, perché si possono condurre trattative multilaterali ed anche bilaterali. Siamo un paese amico di quello argentino ed avremmo avuto anche una condizione di maggiore forza persuasiva. Il Governo italiano non ha fatto opera di persuasione. Noi chiediamo pertanto di votare a favore di questi due articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, capisco che l'ora è tarda, ma su questi argomenti dobbiamo tutti riflettere. Si tratta di un problema grave, perché coinvolge — anche dal punto di sociale — centinaia di migliaia di italiani.

Non accetto il taglio dato a questa discussione dal collega Benvenuto, che peraltro stimo. Non è, infatti, vero che il nostro Governo, negli ultimi anni, non si sia impegnato profondamente per la soluzione di questi temi. I fatti vanno raccontati nella loro realtà, iniziando col dire che la maggior parte delle sottoscrizioni dei

bond sono state effettuate, attraverso il sistema creditizio italiano, prima che vi fosse questo Governo e quando, dunque, anche altre autorità monetarie avrebbero dovuto fare attenzione.

Ricordo inoltre ai colleghi, perché la serietà degli argomenti che stiamo trattando non ammette demagogia, che nel novembre 2003 l'Italia, da sola — e sottolineo: da sola —, ha posto il veto all'accesso della Repubblica argentina al *club* di Parigi per la negoziazione dei propri crediti. Gli argentini, infatti, avrebbero voluto trattare in maniera diversa i creditori ufficiali, ossia le grandi *holding* finanziarie, e gli imprenditori privati, ossia quasi tutti i risparmiatori italiani coinvolti. Il nostro veto ha obbligato l'Argentina, per discutere di tale aspetto, a mettere tutti sullo stesso piano. Tale veto è tuttora in vigore, perché non è stato tolto.

Non solo: nel gennaio 2004, l'Italia, assieme ad altri sette paesi che abbiamo «confederato», si è astenuta sulla decisione del consiglio di amministrazione del Fondo monetario internazionale, che votava la prima revisione e ristrutturazione del debito argentino. L'astensione di un terzo dei membri del Fondo monetario internazionale si è verificata per la prima volta dall'istituzione di tale organismo ed ha, quindi, dimostrato l'attenzione del Governo italiano su tale problema.

D'altronde, onorevoli colleghi, chi vi parla è stato recentemente a Buenos Aires. Se leggeste i giornali argentini, che gettano fango sul Governo italiano, vi rendereste conto che gli stessi non fanno altro che sottolineare che in Argentina l'Italia è vista quasi come un «paese nemico», per la forza con la quale tenta di difendere i propri risparmiatori. Ciò che di più importante oggi dobbiamo fare è che l'Italia continui a mettere in mora, nel Fondo monetario internazionale, l'Argentina, finché non abbia rimborsato in maniera più decente il proprio credito. Questo è l'impegno che dobbiamo prendere!

Con il collega Armani ed altri, abbiamo presentato un ordine del giorno che chiediamo sia accettato dal Governo. Questa è la vera presa di posizione forte che l'Italia

deve assumere, per costringere l'Argentina a fare fronte alle proprie responsabilità. È, infatti, vero che vi sono stati migliaia di piccoli risparmiatori che hanno scelto tali *bond*, ma lo hanno fatto anche perché vi sono rapporti di «comunità spirituale» con il popolo argentino. Non si dica pertanto che il Governo italiano non ha fatto nulla; si impegni lo stesso Governo a continuare ad interessarsi della questione, e tutti noi tentiamo di portare avanti un lavoro serio di corresponsabilizzazione con gli istituti di credito italiano, che devono rispondere, se hanno proprie e singole responsabilità in materia.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che si procederà in primo luogo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 42.0201, che è di più ampia portata rispetto a quello in esame, ossia l'articolo aggiuntivo Benvenuto 42.0200.

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, chiedo anch'io un po' di tolleranza. Ha ragione il collega Zacchera quando dice che questo argomento non può essere trattato in 20 secondi. A tutti noi sta a cuore il voto finale su questo provvedimento, anche se evidentemente, dopo le modifiche intervenute ieri, l'opposizione non lo condivide.

PRESIDENTE. Però, quando i tempi sono esauriti...

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo molto velocemente, ma chiedo un po' di tolleranza, anche perché durante l'esame del provvedimento non ho mai preso la parola.

Questa mattina stiamo vivendo una situazione un po' anacronistica. Il *default* argentino risale al 21 dicembre 2001. Siamo esattamente al 3 marzo 2005: sono trascorsi più di tre anni e il Governo ci ha detto alcune cose, in risposta ad una interrogazione a risposta immediata pre-

sentata dal collega Tabacci a metà febbraio. Il Governo ha affermato che la Banca d'Italia potrà riferire su tale questione, perché qualcuno di questi parlamentari ha avuto l'ardire di chiedere la documentazione a coloro che hanno emesso le obbligazioni! Ormai, la documentazione è stata acquisita (e parte di essa è importante), ma la Banca d'Italia sinora l'ha nascosta!

Signor Presidente, ricordo che il problema è nato perché qualcuno ha definito coloro che hanno sottoscritto i *bond* argentini (450 mila italiani) persone « impellicciate » e « imbellettate ». Ciò è avvenuto in una Commissione parlamentare, nel corso di un'audizione! Non ne faccio il nome per bontà di patria, ma questa è la situazione effettiva!

Allora, da questo punto di vista, non possiamo dimenticare che gli italiani sono stati ulteriormente beffati. Infatti, la totale assenza del Governo, in sede sia bilaterale sia multilaterale, su tale questione, ha fatto sì che noi siamo gli unici a non aver aderito alla proposta di offerta di scambio.

Con riferimento ai titoli, vorrei ricordare che, dei 14 miliardi e 500 milioni, 2 milioni e mezzo sono stati venduti, 6 milioni sono stati scambiati e gli altri sono ancora nelle tasche dei nostri concittadini. Si tratta di più di 320 mila persone! Di fronte a ciò, cosa facciamo? Diciamo che hanno ragione la *task force* o le banche, che hanno consigliato loro di non aderire? Daremo una risposta a queste persone o riteniamo che il risparmio sia tradito, e chi se ne frega, se ne frega?

Chiedo un sussulto di dignità al collega Guido Giuseppe Rossi, della Lega, che ha firmato una proposta di legge analoga alla nostra. Gli chiedo di non votare solo a titolo personale. Almeno quel partito abbia la coerenza di sostenere fino in fondo una propria proposta di legge, e non solo di fare demagogia e propaganda! Abbiate un sussulto di dignità e fate ciò che ha detto ieri il collega La Malfa...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri...

LUIGI OLIVIERI. Il Parlamento deve essere sovrano, e non soggetto a poteri

forti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, innanzitutto intervengo per chiedere di sottoscrivere gli articoli aggiuntivi Benvenuto 42.0200 e 42.0201.

In secondo luogo, come molti hanno già detto, vorrei ricordare che questa vicenda ha colpito nella carne centinaia di migliaia di nostri concittadini, certamente non « impellicciati » e certamente non ricchi. Si tratta di quella grande massa di risparmiatori che ha affidato i loro risparmi a quello che sembrava essere un porto sicuro, perché era patria dei nostri concittadini emigrati.

Già nell'aprile 2003, con un'interrogazione a risposta immediata, ho personalmente posto il problema all'allora ministro Tremonti, e già allora avevamo chiesto che il Governo si facesse promotore di qualche iniziativa forte che, valutando i limiti di un'azione relativa a una questione cosiddetta privata, potesse poi dare una risposta ad un grosso problema sociale e, quindi, pubblico. Il ministro mi fornì una cortese risposta in termini ufficiali, mentre, privatamente, mi disse che occorreva un'azione multilaterale forte, dato che il problema coinvolgeva altri paesi.

Mi chiedo quando sia cominciata tale azione multilaterale forte. Apprezzo quanto detto dall'onorevole Zacchera, che è sempre così informato e preciso nelle sue esposizioni. Però, credo che la questione dei tempi abbia pesato sulla possibilità di trovare una soluzione negoziata che vedesse, da un lato, l'Argentina e, dall'altro, i vari paesi colpiti nei loro cittadini e nella fiducia da loro espressa.

Attenzione, colleghi, perché sul piano degli investimenti internazionali l'operazione posta in essere dall'Argentina pone un'ombra maligna sulla sottoscrizione di debiti di paesi in difficoltà o emergenti. Mi chiedo, infatti, quale risparmiatore avrà più la leggerezza di spirito di sottoscrivere

qualcosa quando un altro paese, sulla scia di quanto ha fatto l'Argentina, potrebbe negare tutti gli impegni presi anche sul piano internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, come hanno già rilevato i colleghi Lettieri, Olivieri e Benvenuto, non si tratta di una questione di carattere partitico su cui dividersi, ma di un'occasione per dare una risposta oggettiva ad un problema serio in cui i nostri concittadini sono stati coinvolti.

Credo che gli articoli aggiuntivi in esame, che chiedo di sottoscrivere, siano corretti ed equilibrati nel loro contenuto. Ritengo che la loro approvazione potrebbe essere molto più efficace di un ordine del giorno, di cui purtroppo i ministeri sono pieni, per risolvere in maniera determinata tale problema.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione.* Signor Presidente, intervengo per rilevare come il problema posto dagli articoli aggiuntivi in esame sia serio e credo che le risposte fornite dal ministro Giovanardi siano assolutamente corrette. Spiace dover rilevare che la Banca d'Italia, invece di fornire con tempestività i dati, sembra si stia trincerando dietro una sorta di segretezza.

Vorrei far rilevare all'Assemblea come il meccanismo messo in essere dalle proposte emendative in esame in realtà rischi di determinare un'enorme confusione. Si vuole fare obbligo a tutto il sistema bancario, senza nessuna selezione dei fatti intervenuti, di riacquistare quei titoli. A me sembra una soluzione sbagliata ad un problema drammatico. Forse, converrebbe che il Parlamento facesse camminare rapidamente al Senato la *class action* e che

si consentisse un intervento riparatore sul piano della procedura giudiziaria, guardando i casi evidenziati e non sparando complessivamente nel mucchio.

Già qualche errore l'abbiamo compiuto; non possiamo pensare che due errori consentano di fare una cosa buona e giusta. Dunque, gli articoli aggiuntivi in esame, ancorché riproposti con molto calore dei colleghi, sono tecnicamente sbagliati. Andando su questa strada, credo che non otterremo un buon risultato in termini di trasparenza sui mercati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 42.0201, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni – Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

<i>(Presenti</i>	<i>380</i>
<i>Votanti</i>	<i>370</i>
<i>Astenuti</i>	<i>10</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>196).</i>

PIERO RUZZANTE. Bravi! Fate la bandiera italiana (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

LUIGI OLIVIERI. Vergognati! Tu e il tuo partito prendete in giro i risparmiatori (*Commenti del deputato Polledri*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la votazione c'è stata: ora basta!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 42.0200, non accettato

dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Fanno la bandiera italiana: bianchi, rossi e verdi! Guardate che la gente non è stupida!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>369</i>
<i>Votanti</i>	<i>356</i>
<i>Astenuti</i>	<i>13</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>188).</i>

(Ripresa esame articolo aggiuntivo riferito all'articolo 20 – A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo aggiuntivo Sergio Rossi 20.0201 *(vedi l'allegato A – A.C. 2436 ed abbinati sezione 14)*, accantonato nella seduta di ieri, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Chiedo al relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte, ed al Governo di chiarire il loro parere su tale articolo aggiuntivo.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, era stato chiesto l'accantonamento di questo articolo aggiuntivo per effettuare una valutazione, anche alla luce del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio. Tuttavia, non sono emersi elementi nuovi che ci mettessero nella condizione di poter esprimere un parere favorevole su di esso, in quanto non si è in grado di stabilire il costo dell'operazione di trasferimento.

Peraltro, il Comitato dei diciotto ha valutato in sé la questione anche sotto un

profilo dell'operatività. Come abbiamo più volte detto, alla luce dell'approvazione dell'intero provvedimento, sarebbe opportuno affrontare un riassetto dei compiti e dell'organizzazione della Consob ed in quell'occasione, eventualmente, trasferire la sede a Milano, che ci sembra anche una scelta ragionevole. In questo momento, tuttavia, ciò è inopportuno e, pertanto, le Commissioni ribadiscono il parere contrario precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda.

FEDERICO BRICOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Questo articolo aggiuntivo è stato accantonato nella seduta di ieri per problemi di copertura. Tuttavia, da ciò che mi risulta, non è stato fatto il tentativo – come invece ieri era stato annunciato all'Assemblea – di coinvolgere la Commissione bilancio, la quale si era detta disposta a modificare il proprio parere, nel caso si fosse individuata una nuova copertura.

Com'è stato già detto ieri, la città di Milano ha messo a disposizione per la Consob un immobile con contratto di comodato gratuito per 60 anni; dunque ciò significa che sarebbero annullati i costi degli immobili per il nuovo trasferimento della Consob. Per questo motivo, le chiedo, Presidente, di sospendere la seduta per dieci minuti, al fine di consentire alla Commissione bilancio di riformulare il proprio parere riguardo alla copertura di questo articolo aggiuntivo, perché il tentativo annunciato ieri in realtà non è stato effettuato.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la VI Commissione di chiarire se il « tentativo » sia stato effettuato oppure no.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Al di là del fatto che vi sia stata una richiesta di riconsiderazione del parere espresso dalla Commissione bilancio, poiché non sono emersi nuovi elementi che mettessero in condizione la V Commissione di esprimere un nuovo parere e visto che era necessario avere un tempo congruo per l'espressione dello stesso, che avrebbe ritardato, fra l'altro, l'approvazione di questo provvedimento, il Comitato dei diciotto ha deciso di soprassedere alla questione, per procedere alla votazione finale del provvedimento entro la giornata odierna.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo aggiuntivo Sergio Rossi 20.0201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei stigmatizzare la situazione che si è venuta a determinare, perché, se ogni volta che c'è un minimo di difficoltà si accantonano le proposte emendative, allora qui veramente si fanno passare solo le modifiche che non hanno problemi da tutti i punti di vista (e poi mi pare che non sia nemmeno così). Ieri abbiamo sottolineato l'importanza della questione. Non si tratta assolutamente di una istanza territoriale o localistica, bensì di puro buon senso amministrativo in quello che dovrebbe essere un grande paese. La città di Milano ha messo a disposizione gratuitamente, per sessant'anni, una sede prestigiosa, a pochi passi dalla Borsa, nella *city* milanese degli affari.

Ci sembrava quindi questa l'occasione per approvare il trasferimento con uno sforzo veramente minimo, visto che la questione economica è veramente irrilevante rispetto all'importanza della questione. Se non lo si vuole fare perché si deve tenere tutto a Roma, lo si dica ed allora è tutta un'altra faccenda. Comunque, i milanesi sapranno come i parlamentari eletti in Lombardia avranno votato riguardo a questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sergio Rossi 20.0201, non accettato dalle Commissioni né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	256
<i>Astenuti</i>	106
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

***(Esame degli ordini del giorno
– A.C. 2436 ed abbinati)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 2436 ed abbinati sezione 15)*.

Qual è il parere del Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Zacchera n. 9/2436/1, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Crisci n. 9/2436/2, in quanto si richiede il rispetto di certe tempistiche, cosa che è di difficile valutazione, anche se si concorda sul senso e sul significato dell'ordine del giorno.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Sergio Rossi n. 9/2436/3, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/2436/4, dal momento che si tratta di una tematica estremamente complessa con riferimento ai rapporti con le *authority*.

Con riferimento all'ordine del giorno Nesi n. 9/2436/5, vi è un piccolo problema relativamente all'espressione: « prevedendo i conseguenti interventi relativi allo statuto della medesima », contenuta nell'ultima

parte del dispositivo, che attribuisce al Governo il potere di intervenire in ordine alla potestà statutaria in capo alla Banca d'Italia.

Se il presentatore riterrà di accettare di eliminare l'espressione suddetta, l'ordine del giorno potrà essere accettato, altrimenti il Governo lo dovrà accogliere come raccomandazione, perché non rientra nella nostra potestà intervenire sulla materia statutaria in modo diretto. Il presentatore sa che vi è previamente una proposta e poi una valutazione in seconda battuta, dopo che lo statuto viene autonomamente modificato. Si tratta, quindi, di un problema di ordine procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo?

NERIO NESI. Signor Presidente, l'ordine del giorno è stato concordato, parola per parola, con la Commissione e ed il Governo. Se poi cambiano parere, pazienza, ma è stato scritto in questo modo! Comunque, poiché mi preme la sostanza, accetto la riformulazione proposta.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'onorevole Nesi ha perfettamente ragione. In seguito ad una valutazione approfondita ieri sera con gli uffici competenti, si è colto il rischio di una lesione dell'autonomia statutaria nel caso in cui fossero inserite le parole cui ho fatto menzione precedentemente.

Il Governo concorda sul senso, sul valore, sulle intenzioni e sull'urgenza dell'ordine del giorno, ma il problema era di non dare adito ad una valutazione in parte, magari, errata.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Nesi accetta la riformulazione proposta dal Governo.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Liotta n. 9/2436/6, in quanto presenta un contenuto analogo all'ordine del giorno D'Agrò n. 9/2436/4.

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'ordine del giorno Zacchera n. 9/2436/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, non intervengo per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Zacchera n. 9/2436/1, ma per esprimere il mio stupore.

Anch'io stimo molto l'onorevole Zacchera, ma non posso apporre la mia firma a tale ordine del giorno, perché, onorevole Zacchera...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, se non intende apporre la sua firma, non lo sottoscriva! Nessuno la obbliga!

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, non lo posso sottoscrivere, perché il Governo italiano ha approvato lo stanziamento del fondo monetario nel 2001 di 7 miliardi di dollari quando tutti sapevano che eravamo alla vigilia del *default*.

In secondo luogo, il Governo italiano, nell'ultima riunione del G7, ha dato l'assenso affinché i creditori privilegiati dell'Argentina fossero rappresentati dal fondo monetario e non dai piccoli risparmiatori.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, lei è fuori tema, glielo devo dire. L'ordine del giorno è stato accettato, quindi non è

motivo di contraddittorio tra il Governo e il presentatore e non riguarda lei, con tutto il rispetto.

GIORGIO BENVENUTO. Il Governo italiano non ha accolto la proposta dell'Argentina di tutelare i piccoli risparmiatori (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Dunque, onorevole Zacchera, il suo ordine del giorno è acqua fresca !

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Zacchera n. 9/2436/1, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Crisci se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2436/2, accolto come raccomandazione dal Governo.

NICOLA CRISCI. Ritengo che questo ordine del giorno sia di buonsenso. Se è vero che il Governo ha previsto che il 50 per cento del Fondo di garanzia derivante dai depositi giacenti sia destinato all'ammortamento del debito pubblico, credo sia interesse del Governo, oltre che del Parlamento, conoscere l'ammontare stimato dei depositi giacenti.

Si parla di tempi rapidi, dunque occorre conoscere quali siano le scadenze vincolanti per il Governo. Francamente, si evidenzia una scarsa attenzione rispetto a proposte del tutto ragionevoli e che riguardano l'interesse del Governo e del Parlamento.

Se questi depositi sono di ammontare rilevante, se devono essere destinati all'ammortamento del debito pubblico, è possibile conoscere in tempi rapidi l'ammontare stimato di tali depositi, rendendo edotto il Parlamento di tale ammontare visto che nel *dossier* non vi è alcun riferimento in merito ?

Invito dunque il Governo a rivedere il proprio parere e ad accettare pienamente il mio ordine del giorno.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo conferma il parere espresso in precedenza, facendo notare che, onestamente, allo stato attuale non sappiamo se siamo in grado entro un anno di fornire le informazioni richieste.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, non insisto per la votazione per senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Sergio Rossi n. 9/2436/3, accettato dal Governo, D'Agrò n. 9/2436/4, accolto dal Governo come raccomandazione, Nesi n. 9/2436/5, nel testo riformulato, accettato dal Governo, e Liotta n. 9/2436/6 accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 2436 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento che viene da lontano e che è particolarmente atteso dall'opinione pubblica, dunque ritengo che l'accelerazione intervenuta in queste ultime ore per garantirne l'approvazione abbia un significato profondo. Infatti, non era più possibile dilatare nel tempo il raggiungimento dell'obiettivo che, peraltro, il Parlamento aveva indicato a suo tempo come necessario attraverso alcuni provvedimenti che aveva predisposto.

In modo particolare mi riferisco ad un'indagine conoscitiva svolta sul tema del risparmio, da cui ha poi preso il via l'iter

parlamentare e la costruzione normativa del provvedimento che oggi dobbiamo approvare.

Il tema della tutela del risparmio è complesso ed è difficile raccogliere in proposito un'adesione convinta da parte di tutte quante le forze rappresentate in Parlamento. Tuttavia, credo che occorra fare una doverosa premessa: ritengo che già all'inizio dell'indagine conoscitiva si era capito quali fossero i nodi essenziali del provvedimento su cui avremmo corso il rischio di incagliarci. Fatalmente è quanto accaduto nella giornata di ieri, in modo particolare su due passaggi importanti, ovvero sulla concorrenza e sul mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia.

Probabilmente quando abbiamo svolto le audizioni ci siamo divisi in parti contrastanti, quasi che l'obiettivo essenziale fosse, in merito alla tutela del risparmio, il ruolo e la presenza del Governatore della Banca d'Italia, la cui figura aleggiava durante i lavori della Commissione. Quindi, da allora fino ad oggi, abbiamo sopportato questo tipo di pressione, diventata poi manifestamente un'azione di contrasto in sede parlamentare.

Questo provvedimento nell'ultimo passaggio si è giovato di un contributo fortemente *bipartisan*. Infatti, taluni articoli sono stati approvati grazie all'apporto determinante delle forze di opposizione e non credo che tale atteggiamento sia acqua fresca, come invece qualcuno ha detto. Sappiamo perfettamente che al Senato deve essere svolta una profonda revisione delle norme oggi licenziate; inoltre, vi è la necessità di un collegamento ben più chiaro degli articolati nonché l'esigenza di rivedere i punti controversi dei problemi ieri dibattuti.

Tuttavia, mi sembra che siano stati raggiunti alcuni essenziali obiettivi. Se vediamo cosa è *in itinere* nei due rami del Parlamento in materia di tutela del risparmio in Italia, possiamo affermare che le due Camere hanno lavorato abbastanza, anche se non in termini coordinati.

Ad esempio, sappiamo perfettamente che il provvedimento relativo all'azione di

classe, già approvato dalla Camera, è depositato al Senato. Ci sembra questo un elemento estremamente importante per concedere ai risparmiatori traditi almeno una possibilità di rivalersi nei confronti di coloro che hanno determinato un ambiente controverso, al fine di far sottoscrivere alcune cedole o alcune obbligazioni.

Inoltre, esiste un altro provvedimento, riguardante il *marketing abuse*, che in qualche modo ha anticipato le norme oggi all'esame. Ebbene, tale provvedimento dovrebbe trovare piena luce, anche perché potrebbe rafforzare, ancor prima dell'entrata in vigore delle disposizioni che stiamo approvando, la possibilità per i risparmiatori di essere tutelati.

Infine, nel provvedimento in esame è stato in qualche modo affrontato il problema di individuare le modalità di azione per far sì che i sottoscrittori di *bond* argentini trovino finalmente il possibile soddisfacimento riguardo a comportamenti certamente non corretti assunti dal sistema bancario.

Vorrei aggiungere, sotto questo profilo, che inserire il provvedimento sui *bond* argentini in questo atto è un'impostazione giusta anche se estranea per materia. Stiamo organizzando complessivamente la tutela del risparmio italiano ed inserirvi alcune situazioni particolari non avrebbe rafforzato, bensì indebolito il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Con la prima parte del provvedimento si creano le condizioni per la difesa del risparmio all'interno anche del mondo imprenditoriale. Credo che il primo livello di difesa del risparmio sia proprio quello dove tale risparmio viene creato, dove, cioè, si determina effettivamente il lavoro e quindi la possibilità di garantire la tutela del sistema obbligazionario ed azionistico italiano. Credo che il rafforzamento dei controlli, la tutela e le verifiche all'interno del sistema azienda siano un primo passo, fortemente concordato e condiviso da tutte le forze politiche.

Mi domando se il provvedimento raggiunga gli scopi che ci eravamo prefissi: non saprei rispondere complessivamente. So soltanto che qualcuno ha manifestato l'esi-

genza di dichiarare che, più che della tutela del risparmio si sia trattata la tutela del sistema bancario. Non credo sia avvenuto ciò. Effettivamente si è verificato uno scontro-confronto su alcuni temi, quali ad esempio la concorrenza. Credo, però, che nei prossimi passaggi in Parlamento sia possibile inquadrare più organicamente anche questa difficile e controversa materia.

Pertanto, considerata l'opera complessivamente portata avanti e la necessità di consentire all'altro ramo del Parlamento di confrontarsi su questo testo, il gruppo dell'UDC annuncia il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, il disegno di legge di riforma degli strumenti a tutela del risparmio è stato, senza dubbio, uno dei provvedimenti più tormentati nelle aule parlamentari: rimandato ancora una volta ai primi di marzo, è approdato all'esame di Montecitorio con non pochi problemi e alcuni nodi importanti ancora da sciogliere.

A più di un anno dalla sua formulazione, il disegno di legge doveva porre rimedio alla sicurezza dei nostri risparmi ed alla affidabilità del sistema bancario italiano, oltre che rispondere ad una domanda di maggior controllo e rigore sul sistema finanziario del paese. È difficile, dunque, pensare che il ruolo della Banca d'Italia, e la revisione dei poteri che le competono, non rientrino tra i nodi del provvedimento, contrariamente sia a quanto sostenuto dal ministro Siniscalco durante la discussione sulle linee generali, sia a quanto poi recepito in aula dalla maggioranza governativa. Per di più, il Governo è ancora una volta reo di aver fatto naufragare un intenso e proficuo lavoro *bipartisan*, iniziato, appunto, nelle aule delle Commissioni V (Finanze) e X (Attività produttive).

In questa fase parlamentare, dopo le dichiarazioni e gli ultimi passaggi della maggioranza, è stata drammaticamente dimenticata la tutela del risparmio, ponendo

come unico tema di discussione il mandato del Governatore della Banca d'Italia o il passaggio in capo all'*antitrust* dei compiti di controllo del sistema finanziario. È una situazione assolutamente inspiegabile anche per una parte della stessa maggioranza, sulla quale Palazzo Chigi ha dovuto calare l'ennesimo *diktat*. È rimasta così fuori da ogni confronto o discussione la riforma del falso in bilancio, che per il centrosinistra è tema assai più centrale ed importante per restituire credibilità e garanzia al sistema finanziario italiano.

Per venire ai motivi del contendere, la maggioranza si è scoperta divisa sulle ultime proposte del ministro: lasciare la concorrenza creditizia alla competenza della Banca d'Italia e stralciare gli emendamenti del mandato a termine del Governatore. Dalla prima bozza dell'allora ministro Tremonti se ne sono succedute altre quattro, altrettanti relatori e numerosi scontri epici tra detrattori e sostenitori.

Il timore è sicuramente quello che dietro alla *querelle* parlamentare si nasconda una ben più dura battaglia di potere, legata al sistema bancario nel suo complesso o al futuro di alcune banche entrate nel mirino di istituti esteri; 900 mila risparmiatori sono stati coinvolti nel *crack* finanziario dei *bond* argentini di Finmatica, Cirio, Bipop-Carire e Parmalat: ben 37 miliardi di euro, per la maggior parte di piccoli risparmiatori, sono andati in fumo.

A queste cifre e a questi italiani non si può negare una risposta o una forte presa di posizione, ma soprattutto non si può continuare a rinviare: l'impossibilità di intervenire oggi su Bankitalia per non incrinare i rapporti tra Esecutivo e Governatore e sul falso in bilancio, visto che non si sono ancora conclusi gli iter processuali dei soliti noti, è soltanto fonte di inutili attese.

La risposta del centrosinistra è stata chiara: porre rimedio con forte impianto sanzionatorio che restituisca rigore e trasparenza, una dura opposizione agli stravolgimenti votati dalla maggioranza ed una tenace battaglia contro norme scandalose e lassiste.

Come è noto, soltanto in Italia il centrodestra ha legiferato sulla depenalizzazione delle false comunicazioni sociali, contrariamente a quanto accade altrove, dove tale crimine è perseguito come grave reato che mina il buon funzionamento del mercato con pene fino a venticinque anni.

Servivano tempi certi e brevi, servivano garanzie per una netta separazione tra il sistema bancario ed il soggetto in grado di controllare l'affidabilità dello stesso sistema creditizio; servivano risposte ai risparmiatori traditi dai *crack* finanziari e serviva dare credibilità verso l'esterno del paese. Contrariamente, le pressioni e le ingerenze alle quali abbiamo assistito in questo lungo anno di lavoro sul provvedimento in materia di risparmio da parte di poteri forti, ma interessati, hanno allontanato l'obiettivo che ci eravamo posti: quell'iniziativa a tutela dei risparmiatori traditi e quella modernizzazione del sistema con nuove funzioni *antitrust* sulle banche.

Per tutti questi motivi, la componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto non potrà che votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, in questi mesi la Camera ha discusso in modo serio ed approfondito alcuni tra i più importanti problemi dell'ordinamento societario: l'amministrazione, il controllo, la revisione, la certificazione dell'attività imprenditoriale; erano problemi aperti, resi drammatici dai misfatti commessi in alcune grandi imprese italiane, Parmalat e Cirio in particolare.

Sono stati affrontati, ma non risolti, situazioni scandalose derivanti dal mantenimento, in alcune parti del mondo, ma anche negli Stati Uniti d'America e in Europa, dei paradisi fiscali.

La Camera ha analizzato per la prima volta dopo tanti anni i compiti e i poteri dell'Autorità di controllo del sistema del credito; essa si è divisa, come è giusto ed

opportuno, anche prescindendo dagli schieramenti partitici e dai gruppi di maggioranza e di opposizione; ma sulla questione del falso in bilancio la maggioranza ha dimostrato di non avere compreso o di non avere voluto comprendere quello che sta accadendo in numerose imprese italiane e, soprattutto, in quelle più vicine all'attuale Presidente del Consiglio.

Vi sono stati infine due punti, sui quali desidero svolgere una breve dichiarazione finale. Il primo di essi riguarda i compiti che sono stati tolti alla Banca d'Italia ed affidati alla Consob.

Mentre si affidavano questi numerosissimi nuovi compiti alla Consob, contemporaneamente si negava alla stessa l'aumento del suo personale. Mi dispiace dirlo, ma ero stato facile profeta a prevedere che la Consob non sarebbe stata e non sarà in grado di affrontare i compiti che la Banca d'Italia non svolgerà più. Abbiamo così raggiunto un risultato splendido: la Banca d'Italia non diminuirà il suo personale, già adesso esuberante, e la Consob, tra qualche tempo, non si sa quando, ma avverrà, aumenterà il suo personale che sarà peraltro non in grado immediatamente di far fronte ai nuovi compiti. Avremo così una situazione di stallo paurosa!

Il secondo punto su cui intendo soffermarmi riguarda il rapporto tra Banca d'Italia, Governo e Parlamento. Maggioranza ed opposizione, contro il mio parere personale che peraltro vale poco, hanno, di fatto, considerato inutile il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Trovo questo atteggiamento profondamente sbagliato e addirittura sorprendente. È stupefacente che la Camera dei deputati non veda come, di fronte al mantenimento di compiti importantissimi e ad un potere sempre più grande della Banca d'Italia, non sia necessario un organo politico che questo potere controlli. Avevo presentato un emendamento che rafforzava i compiti del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ma è stato bocciato.

In questa discussione abbiamo potuto osservare quali fossero gli aspetti positivi e quali quelli negativi, ed essi sono stati

posti in luce compiutamente. Bisogna quindi dire che è merito di questo Parlamento e della Camera dei deputati di averli posti in discussione e ciò è di per sé positivo. Mi sembra però che gli aspetti negativi prevalgano su quelli positivi e per questa ragione preannuncio, con molto dispiacere, il voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, se guardiamo le prime pagine di tutti i giornali più autorevoli ad iniziare, data la materia, da quello più autorevole per eccellenza, *Il Sole 24 ore*, emerge un'unica lettura che certamente è giornalistica e, quindi, un po' semplificatoria, ma comunque fondata. Mi riferisco al fatto che il patto tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il Governatore della Banca d'Italia ha funzionato. Ed esso ha funzionato anche sulle componenti e contro le componenti politiche o, diciamo così, più individualizzate, interne alla maggioranza. Noi che fin dall'inizio, e l'inizio è rappresentato dalla Commissione bicamerale di inchiesta su Parmalat e Cirio, ci eravamo sottratti a questa logica dei *fan* di Fazio e di quelli dell'allora a lui contrapposto, ministro Tremonti, registriamo un testo del provvedimento che non ci soddisfa minimamente.

Noi siamo per una semplificazione delle funzioni all'interno del sistema bancario e creditizio italiano. Questione tanto più importante quanto più, per usare un eufemismo, il nostro mercato è integrato a livello internazionale. Non abbiamo chiesto la soppressione della proprietà privata né di porre al bando i finanziari, ma abbiamo chiesto, secondo una logica che sta dentro anche ad una dimensione calvinista del capitalismo, che almeno vi fosse onestà e trasparenza, che non si abolisse il profitto e il superprofitto ma almeno l'imbroglio, la turlupinatura e la fregatura nei confronti dei risparmiatori, cioè di

coloro che ingenuamente si accostano agli sportelli bancari.

Per questo avevamo pensato e continuiamo a pensare, malgrado l'opinione contraria della maggioranza del Parlamento, ad una suddivisione su tre fronti — Banca d'Italia a tutela della stabilità del sistema finanziario, Consob deputata al controllo del funzionamento della borsa ed Antitrust per intervenire non soltanto sui mercati degli oggetti, ma anche sui mercati monetari e, di conseguenza, anche sulle banche e sulla finanza — come alla soluzione più semplice, più trasparente e più chiara dal punto di vista del cittadino e dell'investitore straniero.

D'altro canto, sono stati proprio i colleghi della maggioranza a sollevare il problema di fronte ad un processo di privatizzazione del sistema bancario che, forse, non ha precedenti dal 1992 ad oggi. Come sempre, i processi di privatizzazione, contrariamente alle speranze di coloro che li propugnano, non favoriscono la concorrenza ma, più semplicemente, determinano la sostituzione di un monopolio pubblico con un monopolio od un oligopolio privato. In questa situazione ci troviamo.

Le conseguenze sono negative tanto sui rapporti tra banche ed imprese quanto su quelli tra banche e singoli risparmiatori non istituzionali, vale a dire le singole persone, i singoli cittadini, come quelli che, in queste ore, durante l'esame del provvedimento, hanno occupato piazza Montecitorio ed ora sono riuniti in assemblea pubblica.

Noi esprimeremo un voto contrario per la mancanza di questo riordino del sistema di vigilanza e controllo. Esprimeremo un voto contrario perché consideriamo del tutto fuori dalla logica umana un incarico a vita al Governatore della Banca d'Italia, cosa impensabile nei paesi dotati di maggiore buonsenso. Esprimeremo un voto contrario perché, ancora una volta, la maggioranza ha ridicolizzato le norme sul falso in bilancio e sul conflitto di interessi rendendo possibile ciò

che, ipocritamente, si era detto di non volere più consentire che accadesse (casi come Parmalat e Cirio).

Altri paesi, dopo i loro casi (anche più grossi del nostro, ma relativamente della stessa portata), hanno inasprito le norme, moltiplicato i controlli e reso più severo l'intera struttura e l'organizzazione della materia. Questo Parlamento fa il contrario! Come al solito, a rimetterci saranno quelli che hanno poche lire da risparmiare... Sono davvero poche, signor Presidente!

Questo provvedimento giunge tardi non solo perché potevamo approvarlo prima — è da un anno che ce ne occupiamo! —, ma anche perché la gente non ha più nulla da risparmiare. Il problema è che l'ultima settimana del mese vede un crollo dei consumi, quelli essenziali, quelli nei supermercati, non quelli nelle *boutique*. La gente non ce la fa più a tirare avanti con lo stipendio che ha e l'economia italiana è depressa perché il livello dei consumi non cresce.

Parliamo di risparmio — un po' — quando i buoi hanno già varcato l'uscio della stalla: questa è una colpa ulteriore ed una ragione in più per esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi, così come gli altri colleghi dell'opposizione, dell'Unione, voteranno contro un progetto di legge che, nato per recare disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari, si presenta, alla fine del percorso, in contrapposizione con gli obiettivi che avevano fatto avanzare, in un primo momento, l'ipotesi che si potesse giungere all'approvazione di un provvedimento largamente condiviso.

In realtà, non tuteliamo i risparmiatori del nostro paese dalle truffe che hanno subito nel corso di questi ultimi 15 anni, illusi da una cattiva informazione del sistema creditizio, finanziario ed indu-

striale del nostro paese (e non solo), quasi a convincerli che sarebbe meglio mettere il futuro dei loro risparmi (e, ad avviso di qualcuno, anche della loro pensione e della loro liquidazione) nelle mani di questo mercato finanziario senza regole e senza trasparenza, nelle mani di poche e protette *lobby* economico-finanziarie.

Nessuna tutela per i risparmiatori. Nessuna capacità di introdurre regole di trasparenza nella gestione delle comunicazioni sociali delle aziende che hanno la pretesa e la presunzione di rischiare, non con il proprio capitale, ma con quello altrui.

Questa normativa ha introdotto, di fatto, una sorta di amnistia mascherata per tutte le forme relative alle false comunicazioni in bilancio e ha stabilito una quota entro cui sostanzialmente è possibile falsificare il bilancio e le comunicazioni di una società. Non sono state introdotte forme di controllo autonomo ed indipendente a tutela dei risparmiatori e di quel mito del libero mercato che, in realtà, è sempre più sacrificato e piegato alle logiche delle potenti *lobby* economico-finanziarie e delle multinazionali che, anche in questo settore, ormai la fanno da padrone. Anziché pensare di sottometterle ad un controllo serio, rigoroso, efficace e trasparente da parte di organismi di autonomia e di indipendenza, sono state sottoposte ad un controllo che, in tutti questi anni, non ha funzionato e che ha chiuso gli occhi e le orecchie di fronte a grandi scandali finanziari: mi riferisco al controllo della Banca d'Italia.

Siamo di fronte all'introduzione di una norma vergognosa, non degna di un paese civile, vale a dire quella del mantenimento del mandato a vita per il Governatore, senza un termine, chiunque esso sia (certamente, non vuole essere una polemica personale nei confronti dell'attuale Governatore della Banca d'Italia, cui, peraltro, va riconosciuto il tentativo di equilibrio, almeno di giudizio, su alcuni fatti rilevanti della nostra vita economico-finanziaria).

Come può un paese civile, a fronte di un ruolo così forte che il sistema bancario ha nella regolamentazione dell'attività

pubblica e privata, delle sue interconnessioni nazionali e transnazionali, non porsi il problema che anche la Banca d'Italia va sottoposta a limiti e a controlli, che chi ne svolge le funzioni di Governatore *pro tempore* deve avere un mandato chiaro e definito, che non può essere illimitato nel tempo e nelle funzioni?

In conclusione, si tratta di un provvedimento assolutamente negativo, non solo per i risparmiatori del nostro paese, rimasti, ancora una volta, privi di tutela, ma anche per l'economia e per la finanza del nostro paese nelle sue relazioni transnazionali.

I deputati Verdi bocciano senza appello questo provvedimento e su di esso esprimeranno un voto contrario, chiaro e netto; il centrosinistra, l'Unione, si assumeranno — mi auguro — la responsabilità di definire un programma alternativo da presentare agli elettori: proposte chiare e trasparenti per la tutela dei risparmiatori, per mettere sotto controllo il sistema bancario e creditizio del nostro paese, per indicare limiti chiari alla Banca d'Italia, per trasferire competenze ad organismi ed *authority* realmente indipendenti per controllare questo mercato.

Queste sono le ragioni della nostra contrarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, dopo un giorno e mezzo di discussione, mi limiterò a dire poche parole per spiegare — ammesso che ce ne sia bisogno — le ragioni del vostro voto contrario, che a noi dispiace molto, perché avevamo pensato che ci fosse qualcosa di comune in questo Parlamento, che ci fossero almeno due idee comuni: quella di modernizzare il nostro paese, in questo come in altri settori e quella di dare un minimo di eticità alla nostra vita economica.

Non si tratta di grandi cose. Tutti i paesi del mondo stanno facendo questo, con la differenza che hanno problemi dieci volte più piccoli dei nostri; eppure, ciò

nonostante, intraprendono tutti con serietà e forza questa strada. Mi è capitato di leggere, due giorni fa, il « ping-pong » mentale fra il centrodestra francese e il centrosinistra francese. Non si parlava della difesa dei risparmi, si parlava delle misure e degli interventi per l'economia; essi partivano da una diagnosi seria, denunciavano la crisi del loro paese — la nostra è dieci volte più grande; noi mentiamo e non la vogliamo riconoscere, loro invece la riconoscono —: il centrodestra faceva le sue valutazioni, anche di principio, il centrosinistra rispondeva con le sue, che erano in larga misura convergenti e, insieme, hanno abbozzato un programma. Anni luce rispetto a noi!

A me sembrava che questa fosse l'occasione giusta; come si fa a non condividere l'esigenza di modernizzazione? Come si fa a non condividere l'affermazione che, nell'attività economica, tra un po' di regole e il successo dell'economia ormai vi è un nesso che nessuno più discute (nell'ambito degli stessi teorici dell'economia)? In effetti così è avvenuto. Per un certo periodo di tempo, si è proceduto in questo modo, con persone serie che ragionavano, all'interno delle Commissioni riunite, intorno ai grandi temi della *corporate governance*, intorno ai temi dell'organizzazione interna delle banche, degli Stati esteri, del rapporto tra le banche, i propri dirigenti e i propri azionisti. Temi di grande importanza, sui quali si è trovata spesso una convergenza; con l'opposizione non in una posizione di correttezza istituzionale, ma molto più in là. Lo avete visto anche in questo giorno e mezzo: pur in mezzo a turbamenti che sono stati introdotti in mille modi in quest'aula, l'opposizione non ha avuto esitazioni a esprimere voti favorevoli su singoli articoli, anche molto impegnativi, laddove dovevano essere espressi. Ma poi, quando si è arrivati al dunque, la maggioranza è venuta meno a questo sentire comune e, prima della maggioranza, è venuto meno il Governo, al quale voglio dire una cosa precisa (dispiacendomi che esso sia rappresentato in quest'aula da una persona di cui ho

grande considerazione e che, sul piano personale, ha dato un grandissimo apporto ai lavori di questa settimana).

Il Governo è partito a mille, ha presentato un provvedimento di legge di enorme portata e poi si è disintegrato, il silenzio più assoluto è calato; le Commissioni parlamentari hanno lavorato per mesi e nessuno è riuscito mai a sapere quale fosse l'orientamento del Governo. Sembrava che questo fosse un provvedimento marginale. Un Governo non attivo su nulla, dal momento che solleva problemi che non hanno alcuna incidenza pratica sul paese, che improvvisamente è diventato silenzioso e assente per mesi e mesi su un provvedimento di fondamentale importanza, per poi riemergere nelle 48 ore finali con due atteggiamenti che sono il segno della sua insipienza politica. Il primo, quando è intervenuto — qualcuno ormai usa il vecchio linguaggio di Brera — a gamba tesa, mascherandosi dietro a emendamenti di un collega dell'opposizione (non avendo neppure il coraggio di presentarli in proprio); due emendamenti su due punti fondamentali, che significavano questo: avete lavorato per niente; io sono stato zitto, nascosto dietro a un cespuglio, ma adesso esco e vi dico che tutto quello che avete fatto va eliminato. Ha avallato due emendamenti soppressivi; un Governo che per mesi non aveva parlato! Ma poi, come se ciò non bastasse, oggi ha dato una dimostrazione plastica degli interessi di questo Governo.

Abbiamo un Presidente, l'onorevole Biondi, di grande saggezza e di grande esperienza; egli sa come vanno letti gli atti di Governo. Ebbene, quando un Governo non è per nulla interessato ad un provvedimento, fa comparire un rappresentante in Assemblea, e sostanzialmente se ne disinteressa; quando, invece, è molto impegnato ed interessato, si schiera.

Questo Governo non è mai stato presente, con la lodevole eccezione del sottosegretario Magri, durante l'esame degli articoli da 1 a 29, quando si consideravano gli interessi e la disciplina veri; ma è accorso in massa, capitanato dal ministro dell'interno — si dedichi ad altre cose! —

quando si trattava, invece, di negare il falso bilancio o quando si trattava di perpetuare la situazione di illegalità in cui questo Governo ha messo sistematicamente il nostro paese, unico tra quelli europei e occidentali. Cinque ministri schierati non avevano altro da fare, questa mattina? E avevano, viceversa, impegni così «brucianti», nella giornata di ieri, da impedire loro di partecipare, anche solo per un attimo, alla discussione sulla tutela del risparmio e sul futuro economico del nostro paese? Con tale provvedimento, infatti, sono in gioco dimensioni economiche, invero, decine di volte superiori a quella povera «miseria» di provvedimento sulla competitività che, tra breve, per così dire, ci verrà somministrato.

Che cosa valgono, Presidente Biondi, per il 2005, 467 milioni di euro? Ovviamente, poco più che niente. E ciò spiega cosa sia accaduto — me lo ricordo perché anch'io ho qualche esperienza di questo Parlamento — in due delle forze che in questa sede hanno vissuto per anni di rendita su una posizione moralistica, che sventolavano cappi, che chiedevano pene terribili per ogni fatto, che agitavano lo spettro di un moralismo, forse eccessivo, ma dietro il quale vi era, forse, un'ansia vera di legalità. Finito, tutto è finito; non esiste più niente. Oggi, sono le più corrive nel sostenere disposizioni che rendono imperseguibili anche i reati più gravi; la criminalità economica non interessa più.

Mi rivolgo anche ai miei amici dell'UDC con i quali ho non poco in comune per storia, per estrazione, per richiamo a valori comuni; ebbene, quanto ci fu dato tanti anni fa — non rubare! — era un comandamento, non un consiglio. Dunque, si apprestano norme volte a legittimare la criminalità economica; infatti, per provare il falso in bilancio, si deve dimostrare l'intenzione di ingannare i soci ed il pubblico; ma chi la dimostrerà mai, l'intenzione? Bisogna, altresì, dimostrare il fine di conseguire per sé o per altri un fine ingiusto e, infine, le modalità idonee ad indurre in errore. Siamo sinceri; si vuole conservare nel nostro sistema una disposizione che impedisca la perseguibilità, il

che significa che il livello morale del paese decade; il che vuol dire che, fuori di questa sede, vi sono persone, i risparmiatori, di cui tutti parlano ma di cui ben pochi — noi, sì, dell'opposizione — prendono a cuore le sorti reali.

In concreto, ai risparmiatori, all'investitore, a chi ha fatto affluire i 17 miliardi di euro, tramite obbligazioni e *bond*, alle imprese, si dichiara che non interessa il fatto che il bilancio sia vero o falso; ebbene, ciò equivale a dire che non interessa la loro tutela. Si sono respinte le nostre proposte relativamente alla terzietà dei controlli, che avrebbero apprestato detta tutela dei risparmiatori e degli investitori. Questa è la lontananza morale, è la lontananza nella modernità sussistente tra questo Governo e, mi dispiace confessarlo — avevo sperato che qualcosa di altro si determinasse in questa maggioranza —, il paese.

I giornali non sono i *guru*; non esprimono necessariamente l'opinione generale ma, in un paese democratico, esprimono il loro pensiero; ebbene, leggeteli oggi: non ve ne è uno che difenda le scelte effettuate. Non è un problema di destra o di sinistra; è questione di etica minima, è questione di capire dove vogliamo essere. Vi è un futuro che ci aspetta; non riusciremo a raggiungerlo se proseguiamo in questa direzione. Siamo un paese fermo, iperconservatore, che vuole tutelare tutto; abbiamo, invece, bisogno del contrario.

Abbiamo un Presidente del Consiglio che ci aveva annunciato di voler essere un rivoluzionario. Voleva cambiare il mondo, ma avevamo il sospetto che, in realtà, non lo volesse fare! Ma noi ci accontenteremmo di molto meno: non abbiamo bisogno di un rivoluzionario, ma qualche piccolo passo in avanti, come quello che avevamo proposto nella seduta di ieri, poteva essere fatto!

Avete perso una grande occasione: ancora una volta, non vi siete sintonizzati con il paese. Poi gli racconterete un sacco di storie, attraverso la televisione, ma voi conoscete la verità, poiché sapete che il paese va da una parte, mentre voi continuate a marciare verso l'altra!

È per questo motivo che oggi esprimeremo, con profondo dispiacere, un voto contrario sul provvedimento in esame. Oggi, infatti, avremmo voluto dire che si trattava di un'altra giornata, vale a dire di un'occasione in cui avevamo collaborato, insieme, per il bene del nostro paese. Avremmo voluto esprimere molto volentieri un voto favorevole, ma voi ce lo avete impedito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale, e mi spiace, invece, che l'opposizione voterà in maniera contraria.

Desidero ringraziare innanzitutto i due relatori, gli onorevoli Gianfranco Conte e Stefano Saglia, i quali hanno lavorato molto, dimostrando grande capacità e grande preparazione, ed aiutandoci a portare a termine l'esame del provvedimento. Vorrei rivolgere, inoltre, un ringraziamento ai funzionari della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, nell'economia di un paese industrializzato con diffusa imprenditorialità, il risparmio svolge una funzione strategica. Infatti, proprio attraverso il risparmio investito in azioni, obbligazioni e titoli vari, le imprese possono finanziare il proprio sviluppo, la propria crescita e la ricerca. Il risparmiatore, inoltre, trae vantaggi dagli investimenti, se essi sono sani e controllati.

È questo il motivo per cui massimo è e deve essere l'interesse degli operatori economici, dei risparmiatori e della politica affinché il sistema sia meglio tutelato. Si tratta, infatti, di un sistema che è stato travolto, o comunque oscurato, dai recenti scandali finanziari, i quali hanno evidenziato palesi carenze legislative, al punto che si è parlato, addirittura, della necessità di varare uno statuto dei diritti dei risparmiatori. Tale statuto è necessitato anche